

## SICUREZZA SUL WEB

Soddisfatta Viviane Reading  
commissaria europea alla Giustizia:  
azioni concertate devono diventare  
la regola in Europa e non l'eccezione

# Privacy, indagine sul colosso Google

## Inchiesta su protezione dei dati personali

DA MILANO LORENZO GALLIANI

**L'**avvertimento era arrivato, ad ottobre, dall'authority francese per le libertà su internet: «Google ha tre o quattro mesi per mettersi in regola». Tempo scaduto: sei paesi europei, tra cui l'Italia, hanno avviato un'istruttoria contro il colosso di Mountain View per verificare il rispetto della disciplina sulla protezione dei dati personali. L'accusa? Il mancato rispetto dei requisiti fissati nella Direttiva europea sulla Protezione dei dati (direttiva 95/46/Ce). Sotto la lente, in particolare, la tutela dei principi di pertinenza, necessità e non eccedenza dei dati trattati, oltre

**L'Italia e 5 Paesi europei chiedono chiarezza  
L'azienda: la nostra normativa rispetta la legge e ci consente più servizi**

agli obblighi sull'informativa agli utenti e sull'acquisizione del consenso.

In che modo Google incrocia le informazioni degli utenti che utilizzano i servizi offerti (da Gmail a YouTube a Google Maps)? E perché non indica un termine entro il quale vengono cancellati? Queste solo alcune delle domande inviate lo scorso autunno dai presidenti di tutte le autorità per la protezione dei dati personali dell'Unione Europea, dopo uno studio avviato alcuni mesi prima. E, per cercare di sbrogliare una situazione che si era fatta complicata, il 19 marzo alcuni dei vertici del colosso informatico erano stati ricevuti da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di Ger-

mania, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito. Un confronto andato a vuoto: «Google non ha intrapreso alcuna azione concreta - comunica la Commissione nazionale per l'informatica e la libertà di Parigi (Cnil) -, per questo tutte le autorità coinvolte nel gruppo di lavoro hanno deciso di intraprendere azioni secondo le loro rispettive legislazioni nazionali».

Italia compresa, appunto: «Il governo - commenta il presidente del Garante della privacy Antonello Soro - è da tempo impegnato sul fronte internazionale proprio per operare affinché la privacy dei cittadini europei venga rispettata, non solo dalle imprese dell'Ue, ma anche da parte dei big della Rete e da tutte le società che operano nel settore delle comunicazioni elettroniche, ovunque esse siano stabilite». E, aggiunge, «Google non può raccogliere e trattare i dati personali

dei cittadini europei senza tenere conto del fatto che nell'Unione europea vigono norme precise a tutela dei diritti fondamentali dei cittadini». In sostanza: «Vogliamo impedire che esistano zone franche in materia di diritti fondamentali». L'azienda californiana respinge subito le accuse: «La nostra normativa sulla privacy rispetta la legge europea e ci permette di creare servizi più semplici e più efficaci - spiega un portavoce della società -. Ci siamo totalmente impegnati con gli organismi di tutela dei dati coinvolti in questo processo e continueremo a farlo». Soddisfatta invece Viviane Reding, vicepresidente della Commissione europea e responsabi-

le per la giustizia: «Le autorità parlano più forte quando hanno una sola voce anziché 27. Azioni concertate come questa devono diventare la regola e non essere più l'eccezione». Proprio Reding, lo scorso anno, ha presentato una proposta di modifica della direttiva del 1995, per inserire un meccanismo di sanzioni più pesante, che possano raggiungere il 2% del fatturato: «Ho fiducia - commenta - che entro quest'anno il Parlamento europeo e gli stati membri rafforzeranno sostanzialmente gli strumenti a disposizione». Ad oggi, invece, la massima multa possibile potrebbe essere nell'ordine di 300mila euro. Spiccioli, per una società che nel 2012 ha registrato un giro d'affari da oltre 50 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'auto attrezzata con «Google Street View». Le autorità di protezione della privacy di 6 Paesi europei, tra cui l'Italia, hanno avviato una istruttoria



## L'esperto: «Serve più trasparenza»

**Eugeni (Cattolica):  
l'azienda non ha chiesto il consenso per unificare le banche dati**

DA MILANO

**D**ici Google e pensi al motore di ricerca e alle mappe. Ma il colosso informatico gestisce anche blog e microblog, posta elettronica, cataloghi di libri. «Quando, nel marzo del 2012, Google ha compiuto una operazione di centralizzazione dei dati raccolti dai suoi sessanta servizi, i garanti europei della privacy si sono allarmati», spiega il professor Ruggero Eugeni, direttore

dell'Alta scuola in media, comunicazione e spettacolo dell'Università Cattolica.

**Perché si dovrebbero spaventare anche i cittadini?**

Viene gestita una enorme massa di dati. E, negli stessi algoritmi di Google sono inserite variabili personalizzate. Se mi trovo a Roma e cerco "ristorante", è facile che mi vengano suggeriti locali della Capitale. Può essere utile, ma anche inquietante: significa che ogni azione che compiamo sul web lascia tracce. **Cosa si può chiedere a Google?** Quello che hanno chiesto anche i Paesi europei: di essere più traspa-

rente. Google non si è mai preoccupata di ottenere il consenso degli utenti riguardo l'unificazione della gestione dei dati. E alle tante rassicurazioni fornite ai governi europei non sono seguiti i fatti.

**Può la minaccia di una multa intimidire un colosso come Google?**

Forse no. Ma si può chiedere un cambio di privacy policy. E l'intervento di più Paesi europei rappresenta una novità. Ci si è resi conto che, su fenomeni di portata globale, non ci si può limitare a singoli interventi Stato per Stato.

Lorenzo Galliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruggero Eugeni